

ROMA

Via Aureliana, 39
31 Gennaio 1932 - X

ANNO XII - N.5
Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

QUESTO FILM
È PROGRAM-
MATO AL
CINEMA

BARBERINI
DI ROMA



LAWRENCE TIBBETT E GRACE MOORE IN « PASSIONE COSACCA » INCANTO DI GUERRA E D'AMORE NEL TURKESTAN (LEGGERE NELL'INTERNO LA DESCRIZIONE).

Incursioni sugli Schermi romani

Passione di Principe - Luci della città - La prima notte
Transatlantic

Cominciamo con un biglietto da visita. *Giulio Giannini*, da quando ha ripreso le vecchie *incursioni*, rubando sfacciatamente il titolo della rubrica al vecchio *Contropelo* di Torelli, sta ricevendo un sacco di lettere di congratulazioni e d'ingiurie, secondo che la critica d'un dato film vada o meno a fagiolo al lettore. Per ora si è limitato a prendere tali lettere, cancellarne accuratamente le firme e rimetterle alle case editrici perché se ne giovinno. Ma se continua la pioggia bisognerà che prenda un altro provvedimento. Indubbiamente questa numerosa corrispondenza prova che il pubblico s'interessa, e che quella « coscienza cinematografica » di cui tanto si lamenta l'assenza, comincia a formarsi. Che si dovrebbe fare, secondo i cari ed intelligenti lettori di *Kines* — il giornale cinematografico più intelligente d'Europa? Se qualcuno ha da dare un consiglio, lo dia, e cercheremo di farne tesoro. Intanto si tenga presente che quando non parliamo d'un film che s'è dato a Roma, significa che è talmente fesso che non vale la pena nemmeno di stroncarlo: ciò naturalmente fino a tutto giugno.

E passiamo a questa *Passione di Principe* che si è fatto ammirare al *Capranica*. Il film è bello, ma non è simpatico. Il filiforme Onorato diceva, a proposito d'una statua esposta alla Quadriennale, che era brutta ma simpatica. Il caso è circa analogo, e, per convincermi della fondatezza della mia impressione ho voluto rivedere il film ed ho finalmente capito dov'è il difetto.

Procediamo con ordine.

Passione di Principe ha un soggetto non più diversamente idiota da quello di tutti gli altri film americani del genere. Si tratta del solito giovine principe che non conosce né crede all'amore, e che conosce una donzella che eccetera. La donzella è Conchita Montenegro. Naturalmente è ingenua e pura, e probabilmente vergine, benché gravemente legata d'intrinseca amicizia con vari maschi, e sia qualcosa come una *gigolette* d'un tabarino di Parigi. Diventa duchessa e sposa il principe. Nel film ci sono due figure comiche — il padre del Principe ed un banchiere americano — e una figura drammatica — il cugino del Principe. C'è tutto quanto occorre per una buona pietanza cinematografica: non manca nemmeno uno scatto drammatico del principe sul motivo ben noto, contro il padre ed il finanziere che gli hanno voluto mettere una donna fra i piedi: *Ah! Voi avete voluto scherzare con i nostri cuori? Ebbene, essi si sono infranti!* Ciò con contorno di mensa ufficiali — tutti bei ragazzi in belle divise e con voci magnifiche — col Principe che canta in mezzo ai commilitoni.

La *Fox* ha curato l'edizione ottimamente. Bella messa in scena, fotografia buona, masse intelligentemente scelte e manovrate, sceneggiatura eccellente, americana al 100 per cento, recitazione benissimo infrenata. Com'è che questo film bello è antipatico?

Ho dovuto, ripeto, rivederlo per capire, ed ecco, finalmente, quanto ho capito. Il film è copiato: ossia è un'edizione rifatta in lingua diversa dall'originale, come la *Segretaria Privata*. Girato originariamente in inglese, con attori ed attrici americani, è stato copiato in spagnolo, con attrici ed attori spagnuoli od argentini. Per l'Italia, essendo l'Italia un paese neo-latino, hanno sincronizzata e titoleggiata una copia spagnuola, che si è ritenuta più vicina alla nostra mentalità: e così noi abbiamo la traduzione d'una traduzione del film originale. Prima ragione di freddezza ad onta della splendida apparenza del film.

Ora, questo genere di film che impropriamente si chiama *idiotia* — la principessa, o il principe, l'uomo cattivo, il fregno buffo, ecc. — è delizioso quando è fatto dagli inglesi e dagli americani, o da grandi attori che sanno prendere quella *maniera*. Un film del genere è *Il Principe Consorte*, ed è una cosa stupenda, anche nella terribile mutilazione muta che ho

dovuto farne io per farla passare in Italia. Al genere appartiene *Whoopie*, le *Fox Movietone Follies* — capolavoro fondamentale di teatro sonoro, che se io fossi in *Fox* ripreparerei e riproietterei — ed il genere stesso è quello dolcissimamente bagolone che va da *Pickwick Papers* a *Peter Pan*, dall'*Americano alla corte di Artù* a *Robin Hood*, dalla *Bella Addormentata nel bosco* alla *Geisha*. L'ingenuità degli inglesi e degli americani, e la loro freschezza in questo genere, sono qualcosa di pazzamente bello. Ricorderete la *Geisha*, o se non la ricordate andate a vederla ripresa da Ines Lidelba: c'è in essa una *Miss Molly Seamore*, stupenda inglesina, che per far dispetto al fidanzato si traveste da *Geisha* e va in una casa da tè a fare la medesima. Sapete bene cos'è una *Geisha*: una prostituta — sapete bene che la casa da tè è un postribolo. Eppure l'inglesina ci va, ci balla, e l'ufficiale inglese canta in chiave di tenere la sua passione per la bella fuggiasca, che, com'è di prammatica per tutte le fanciulle inglesi, rimane vergine prima, durante e dopo il passaggio nel postribolo. Bene: noi accettiamo queste cresie: tutto il mondo l'ha accettato, nessuno vi trova da ribatter sillaba. Sarà per il pelo biondo, per la tremenda ingenuità formale, per il modo di recitare: chi lo sa? *Mary Pickford* fu fino a poco tempo fa la fidanzata del Mondo, *our Mary*: eppure è una divorziata. *Nancy Carroll*... dove trovate un tipo di bambola più ingenua e trasognata? Eppure, a credere alle cronache, si tratta d'una signora che non scherza, in materia di divorzio.

Jeanette Mac Donald, ad onta della sua età non certo freschissima, ci appare come una diciottenne. La *girl*... chi non è disposto a credere che la *girl* inglese è vergine? Lo sentiamo dire anche di quelle che compongono le *troupes* che rinforzano le formazioni d'operetta nostre.

In *Passione di Principe*, invece, tutto questo bamboleggiamento è rappresentato da attori spagnuoli, bruni, forti, sanguigni, che basta veder mezzo secondo per sentire il bisogno di correre a mettersi in un angolo di muro. *Conchita Montenegro* un'ingenua? Ma nemmeno se mi presentasse dieci certificati medici ne sarei persuaso artisticamente. (Nella vita è e può essere un'altra cosa, come per le *girl* inglesi). Quel giovanottone di principe, alto quasi due metri, con centoventi centimetri di torace, con quella faccia di tenore, con tutto quel pelo nero in testa, e quella bocca feroce di arabo in mezzo alla faccia, non dà affatto l'idea d'un ingenuo ragazzino che non conosca le donne. Al suo posto il biondo e stagionato *Conrad Nagel* avrebbe fatto stravedere, il quarantenne *Reginald Denny* sarebbe riuscito forse a convincere. Non parliamo poi di quanto avrebbero fatto una *Nancy Carroll*, una *Lois Moran*, in compagnia d'uno dei soliti giovanottini del genere.

Allora? Allora ciascuno faccia il suo mestiere e il suo genere e non succederanno pasticci.

Luci della Città, in ripresa al *Moderno* ed al *Corso* non può dirsi un film di ripresa. È, in sostanza, una seconda prima visione, e, senza far male a nessuno, si può dire una sincera parola su questo film su cui molti orecchianti del giornalismo quotidiano, improvvisatisi critici cinematografici, hanno scritto un pozzo di corbellerie.

Luci della Città non è il miglior film di *Charlot*: non è nemmeno uno fra i migliori

film di questo eccellente artista il cui capolavoro fu e rimane *La febbre dell'oro*, dopo che in ordine di merito seguono *Il Pellegrino*, *Una vita da cani* (nella sua integrità, ben inteso) e le comiche in due atti, fra cui ce n'è qualcuna meravigliosa, come *L'emigrante*, *Pay Day*, *The Money-lender*, eccetera. Molto, ma molto più sotto di *Carmen* vengono *Il Circo* e questa *Luci della Città*. Naturalmente, quando si dice « molto più sotto » bisogna tenere il dovuto conto dei progressi della tecnica cinematografica, la luce artificiale la panoramica e l'ultra sensibile non essendo scoperte di *Charlot*.

La critica dei quotidiani e gli aulici fregnoni si sono accorti essere la cinematografia un'arte e *Charlot* un artista solo tre o quattro anni fa, quando noi già da quindici anni li precedevamo. Dirò, a solo titolo di cronaca, che la decadenza dello spettacolo cinematografico e dell'affare relativo allo spettacolo cinematografico, è coinceca con l'arrivo fra noi di questa aristocrazia neocritica e jettatrice. Pochissimi criticoni d'oggi hanno visto i veri capolavori di *Charlot*, e se li vedessero oggi non li riconoscerebbero poiché per loro vedere attraverso il controtipo e l'imbibizione è difficile, e attraverso il viraggio impossibile. Ma tutto questo è inutile saggezza: parliamo di *Luci della Città*.

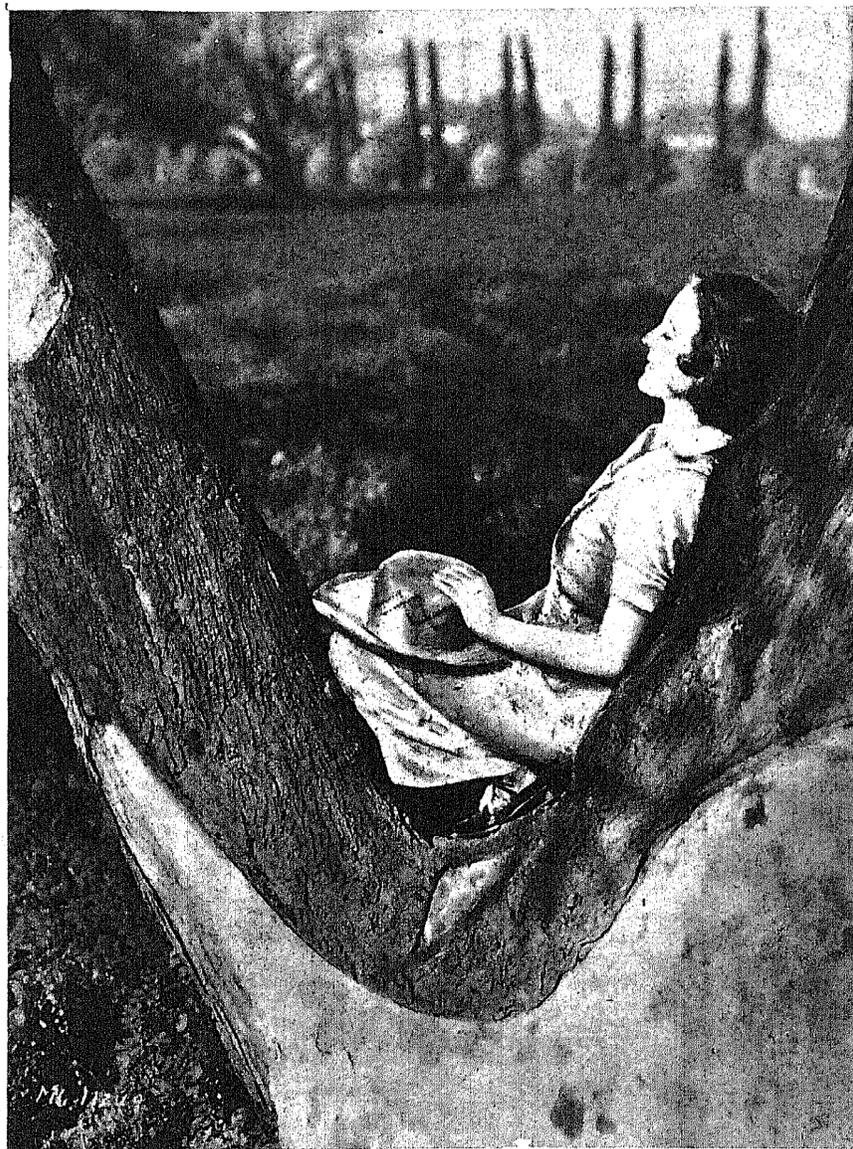
Per me è un film sbagliato, che risente di quella terribile peste che attacca ogni artista che ha raggiunto il capolavoro. È troppo evidente, in questo film, l'intenzione di superarsi in *Charlot*, e il non superamento ha il valore d'una sconfitta. Il film ha il tremendo marchio d'un titolo portentoso: *City Lights*. Dove sono le luci della città, le luci della città come le vede *Charlot*: della città tentacolare in cui vive e che ha soggiogata? Io non le vedo. L'omarrino vagabondo non è presentato nella grande città — nella piccola città, se volete, ma sempre città — bensì nell'ambientucolo d'un epulone e d'una donnetta qualunque. In *Febbre dell'Oro* c'era la febbre dell'oro, c'era il paese dell'oro: l'oro era protagonista, con *Charlot*, del dramma immenso. Ricordate la nera infinita catena d'uomini al passo nevoso del *Klondyke*? Erano l'oro, la febbre dell'oro, con cui *Charlot* combatteva. Qui dove son le *luci*, e dov'è la città con cui *Charlot* s'accapigli: la città intesa nel senso di micocosmo, compendio del mondo e dell'umanità?

Il contenuto etico del film è solo nella presentazione, dove sono città e luci, in effetto di trucco e di titolo. Ma poi basta. Arriva e vive l'ambientucolo, e risiamo nella commedia o tragedia psicologica, in cui chi vibra è il tipo, non la folla. Ed è in questo tentativo, vanamente tentato, di rappresentare se stesso e la folla che consiste il fallimento artistico della pellicola.

Prova del tentativo è la figura dell'epulone, disperatamente spinto a rappresentare un simbolo, almeno nella prima parte del film. A parte l'insicurezza d'aver pensato a simboleggiare città e folla, ossia mondo, con una persona, quando si ha a disposizione un mezzo come il cinematografo che può presentare milioni di persone e miliardi di cose, rimane in piedi la grossa sciocchezza di non esserci riuscito.

Procediamo con ordine. Chi rappresenta, *Charlot*? Un vagabondo, nel fatto, e indiscutibilmente: ma non un uomo comune. Un certo gusto nel vestire, nel camminare, nell'agire, provano in lui l'esistenza d'un passato migliore, e, con quello, una decadenza che può e deve avere grandissimo contenuto artistico. *Charlot* ci si presenta altresì come un uomo d'una certa coltura, e di fine educazione: lo prova il suo modo di comportarsi davanti alla vetrina dov'è la statua di donna nuda. Pure egli è un naufrago, che sopravvive galleggiando sui flutti ormai quasi calmi e che debbono averlo travolto. Perché non si ribella? Perché non tenta di conquistare o di riconquistare la città? Evidentemente perché, più che un vinto, è uno stanco, uno sfiduciato — con in fondo all'anima quell'indistruttibile zavorra di pessimismo del filosofo napoletano: *chi r' 'o fa fa?* Sissignore: lottare, soffrire, diventare o ridiventare ricco: ma perché? Se si dorme tanto bene sotto un albero! Se è tanto bello non far niente tutto il giorno e spassarsi a vedere i fessi lavorare e sfancarsi? Se mi basta quel pezzo di pane che trovo sempre per togliermi il fastidio della fame ed esser felice?

Questo lo stato d'animo e di fatto. A turbarlo arrivano due elementi: l'epulone e la fanciulla. Quali potevano e dovevano essere gli



Dorothy Jordan si riposa

sviluppi di questa situazione, data la situazione istessa, il personaggio, le possibilità dell'attore meraviglioso? Immensi! Immensi! Charlot da una parte, la grande città dall'altra con i suoi milioni di luci, col suo peso schiacciante, con la sua indifferenza formidabile, coi suoi egoismi, le sue crudeltà, le sue generosità... Ne poteva venir fuori un'azione che avrebbe potuto prendere il titolo luciferino *Io e il Mondo!* Or bene, tutta questa materia, tutto quell'enorme cumolo di creta da lavorare, è stato a poco a poco ridotto a poco men di nulla dalla stecca di Charlot: da una montagna d'argilla è venuta fuori una statuetta di Lucca. « E' una deliziosa statuetta! » mi obiettano i critici, e non lo nego, ma è sempre una statuetta.

Vi pare perdonabile, ad uno Charlot, ricorrere a quel vieto e tristo personaggio della cicca, così americanamente reso dalla Cherril? Ma che dico, americanamente? *Girlsamente*, se permettete: tanto che non mi stupirei di vederla saltellare sul motivo di *Happy Days* da un secondo all'altro. E l'epulone? Ottimo come trovata iniziale, ma dove porta? E' un elemento integratore del film? No, perchè se si tagliasse, nessuno noterebbe un vuoto. E perchè, invece, del riconoscerlo da ubbriaco, del non riconoscerlo quando è in sè, non ha fatto Charlot, di quel personaggio, la città? Magari la città ubbriaca, la città vista nel delirio giovandosi delle infinite possibilità trucchistiche del cinematografo, negli aspetti suoi più grotteschi e più tragici? Si è invece smarrito in un terzetto comico-sentimentale, e, per animarlo e rimpolpettarlo ha dovuto perfino spogliarsi della divisa sciarlottiana e indossare quella dello spazzino pubblico. Che cosa rimane del film? Nient'altro che le merde degli elefanti nel quadro dello spazzino, il fischio inghiottito (già fatto da Laurel e Hardy un anno prima nel film con Tibbet, *The Rogue Song*, in italiano *Amor Gitano*, ricavato da *Amor di Zingaro* di Lehar).

L'epulone dalla doppia sensibilità. Basta. Non c'è altro, fuori che il solito Charlot dalle trovate comiche — che non sono sue ma dell'ufficio *ad hoc* — che di per sè basta a riempire

un film purchè non lo presenti come capolavoro. Ah! Dimenticavo: c'è un'altra cosa eccellente: il principio, in cui si piglia in giro il sonoro. Anche lì ci voleva uno sviluppo, ma quale? Charlot ha avuto paura di comprometersi, ed ha sorvolato.

Luci della Città è quindi per me un film fatto di spunti. Spunto di soggetto, spunto di trovate, spunto di sceneggiatura. Ora, quando si ha davanti uno Charlot, si ha il diritto di chiedergli di più. Il capolavoro vero, in *Luci della Città*, è il suo piazzamento: è stato venduto per decine di milioni. Bella vendetta, da parte di Charlot, contro coloro che hanno pagati pochi soldi per i suoi veri capolavori: le comiche in due atti.

Vorrei ora sciogliere un inno in onore di un altro artista, che come Charlot fa ridere e pensare, come Charlot a volte commuove fino alle lacrime, come Charlot è vivo e vibrante. È anche lui buffoncello, sentimentale, un po' ladro, buono in fondo, cattivo a scatti, pieno di pietà, facile preda dell'amore, uomo della folla che la folla calpesta quanto più è irrisa. Ma come si fa? Questo artista grandissimo ha il torto di chiamarsi *Prulecennella Cetrulo*, d'essere un tipo della mia nobilissima e povera città, ed il suo repertorio, da cui Charlot ha attinto a secchie capaccissime, è scritto in dialetto napoletano anziché in inglese, e reca le firme di Altavilla, Petito, Cammarano anziché di Dickens, Jerome, Woodhouse. Chi se ne frega? Non è altro che un povero italiano di più, e non vale la pena di sciupare carta ed inchiostro.

La prima notte. Ricordo d'aver veduto questo delizioso film al Paramount parigino nel carnevale scorso. Era un gioiello di finezza, recitato in francese con una grazia senza confronti. Si chiamava *Marions-nous*, e tenne il cartello una venticinquina di giorni. Ridotto in italiano dal buon Baroni della Paramount non è sgradevole, ma è sempre come tutte le opere d'arte mutilate.

L'azione s'impernia intorno ad un gustoso equivoco, per cui una signorina ed un giova-



Gary Cooper e Lily Damita studiano il lancio di un "numero", da circo

notto si trovano soli in una stazioncina di confine, dove, per la facilità delle leggi locali, accorrono tante coppie che vogliono sposarsi senza fastidi. Nessuno li capisce, e sono condotti al municipio anziché all'albergo. Loro credono di chiedere un appartamento, e invece sono sposati dal sindaco che hanno scambiato per un *maitre d'hotel*. Il giovane, per precauzione più che legittima, ha dato il nome d'un amico allo pseudo *concierge*, di modo che non è lui lo sposato, ma l'amico. L'avventura diventa ghiotta: e corrono dall'amico per divorziare. Ma la ragazza è bella, l'amico galante, e finisce che l'amore compie quello che il caso ha cominciato.

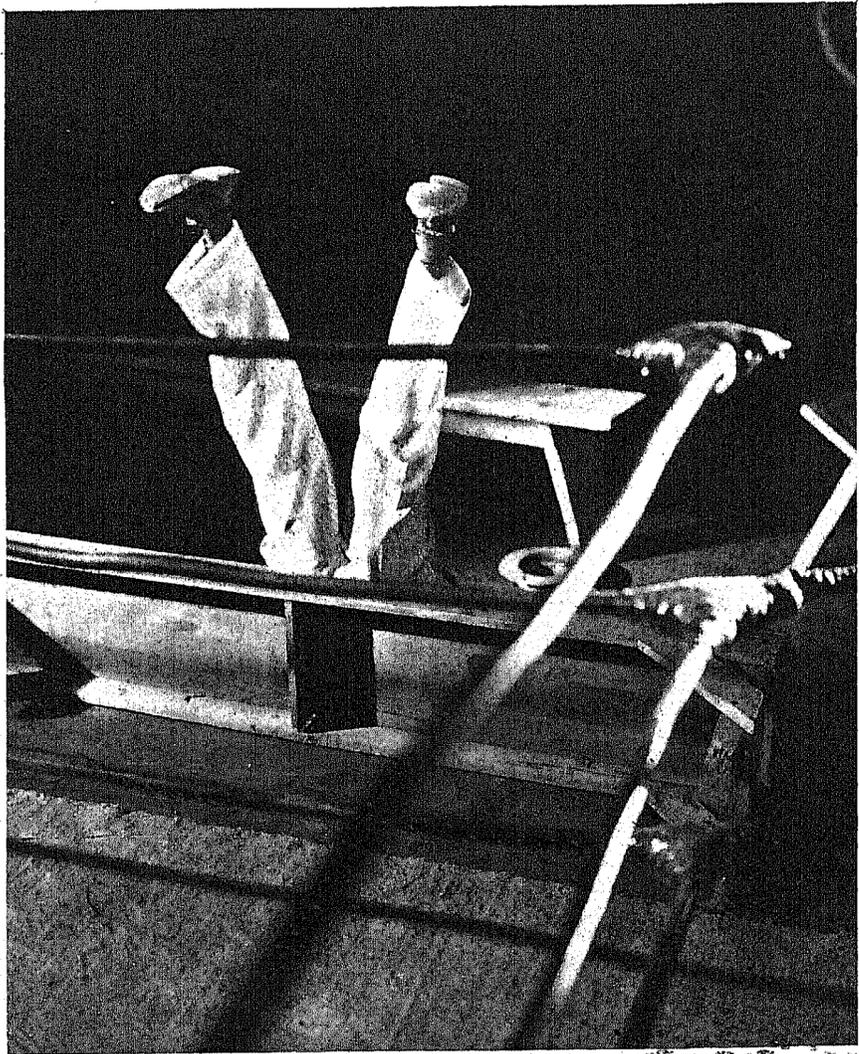
Privo di pretese straordinarie, con il solo scopo di far ridere, il film passa allegramente, e la Paramount ci fa soldi. Onore a Mercanton, ad Alix Cocea ed ai suoi ottimi compagni. Questo era il film da doppiare, per l'Italia, e lo dissi a Parigi all'ottimo David Sohuami, direttore europeo della tentacolare editrice. Hanno preferito, invece, doppiare « X 27 », ossia *Disonorata!* Ciascuno è libero di pensare ed agire come vuole: ma se la Paramount confronta gli incassi della *Prima notte* con quelli di *Disonorata*, facendo le debite proporzioni, s'accorrerà d'aver avuto torto.

Transatlantici, della Fox Film, con Lois Moran ed Edmund Love, ha avuto buon esito al Barberini. E' un film quasi poliziesco, in cui i caratteri si rivelano a poco a poco. Secondo noi, nella sua veste originale, il film doveva essere più chiaro: qualcosa vi zoppica com'è attualmente, e dà l'impressione d'esser poco preciso. Ma forse sbagliamo, e quello che noi crediamo una manchevolezza è invece la realizzazione della precisa volontà dell'autore. Comunque sia Lois Moran, sia Edmund Love, sia Jean Hersholt — specialmente quest'ultimo: magnifico attore sempre — hanno recitato molto bene. L'azione, che si svolge interamente su un grande piroscalo durante una traversata dell'O-

ceano, svolge un motivo di furto e d'inchiesta sommaria intorno ad un banchiere che ha fatto una bancarotta e porta con sè i quattrini. Edmund Love riesce a fargli restituire la mal tolta pecunia almeno a una persona, ch'è Jean Hersholt, il padre di Lois Moran. Film senza eccessive pretese, che, appunto per questo, è ben accetto.

L'impresa del Barberini lo ha presentato degnamente, con un sipario acconciato a *Trausatlantico* studiato con molto gusto.

K.



Ecco il risultato di un match di boxe amichevole - Buster Keaton è stato lanciato fuori del ring e se ne vede solo la parte inferiore

Amministrazione "KINES"

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20

„ sei mesi . „ 11

„ tre mesi . „ 6

Estero il doppio

Un numero arretrato

Lire una

POLEMICHE DEI LETTORI

Cinematografia e turismo

La crisi economica, con le sue manifestazioni squilibrate e ritardatrici non poteva non abbattersi sull'industria del turismo, i cui proventi, negli anni di normale circolazione monetaria, coprivano circa un terzo del deficit della nostra bilancia commerciale.

Le Nazioni che vantano un patrimonio turistico, sulle basi d'una energica politica protezionistica, s'affannano a richiamare l'attenzione dei viaggiatori sulla valorizzazione delle bellezze indigene, al fine di frenare, se non addirittura evitare, l'esodo nocivo della moneta propria.

L'on. Corrado Marchi, prendendo spunto dalla conversione in legge del decreto per la costituzione del Commissariato del Turismo, ha intrattenuto, giorni addietro, su tale importante problema, i lettori de « La Gazzetta del Popolo », affermando che solo con una razionale e moderna opera propagandistica si può difendere l'economia italiana dalla graduale contrazione del movimento dei forestieri, e, fra i mezzi più idonei allo scopo, l'autorevole articolista, menzionava il cinematografo.

Giova ricordare ai nostri lettori che William Haynes ha dichiarato che « il film americano » è un catalogo animato per le merci americane, sia all'interno che all'estero, e che per ogni piede di film esportato le fabbriche americane ricevono un dollaro d'affari ». Se, quindi, attraverso il film, moltissime industrie trovano la loro *réclame*: (mode, mobili, macchine, costruzioni, automobili, ecc...), se i gusti più disparati vengono convogliati verso prestabiliti indirizzi, per preferire, tra la infinita gamma delle varietà commerciali, determinati prodotti, si scorderà facilmente il risultato che raggiunge un film, agli effetti turistici, quando presenta, ai pubblici più lontani metropoli tentacolari, marine suggestive, ghiacciai imponenti, e tutto quello che l'abilità d'uno sceneggiatore può trarre dal sorprendere il capriccioso profilo della natura.

Non è stato forse il cinematografo a metterci nel sangue quel violento desiderio di viaggiare, di giungere in terre nuove fra costumi, religione e vita di popoli sconosciuti?

Quanti e quanti avrebbero evitato d'infilare, col primo *express*, il Sempione, e portarsi a Parigi, se non avessero avuto lo stimolo prepotente da tutta quella nota produzione cinematografica, che pencola tra il reale e il fantastico, e che ci presenta i *boulevards* luccicanti e la fiabesca vita notturna della maliosa città, alimentata da uno scanzonato esercito di gaudenti cosmopoliti che, nelle *boites* di Montmartre, danza ed urla al ritmo delle pazzie orchestre sudanesi?

Non solo Parigi, ma tutte le latitudini, dai grattacieli di New-York alle lussureggianti terre dei tropici, dalle nevi eterne della Siberia alle sognanti oasi del Sahara, hanno trovato nel cinematografo un prezioso mezzo di propaganda, che ha iniettato nelle masse più tradizionalmente sedentarie, il magico desiderio di lasciare alle proprie spalle la sonnolenta chiostra dei monti paesani e passare la frontiera.

L'Italia che, per le sue bellezze naturali e per il patrimonio artistico, vanta tanta fama nel mondo, troverebbe, per il suo potenziamento turistico, un alleato unico e potente nel cinematografo.

Errano coloro che credono che la nostra terra, per essere impareggiabile, non ha bisogno di *réclame*: noi sappiamo come mutino e siano labili i gusti e le preferenze degli individui, e la *réclame* a forza di ripetere un motto, una località, un itinerario, ha un'azione percuziente; soggioga la volontà, resiste nella memoria altrui, ed ingrossa le file dei suoi proseliti.

La *réclame* turistica fatta dal cinematografo ha il grande vantaggio di essere occulta, cioè di mascherarsi nella vicenda del soggetto ed il pubblico, senza l'ombra di alcun preconcetto, la subisce inavvertitamente.

Col cinematografo i panorami, le strade, gli angoli più caratteristici, gli alberghi, sono presentati nella loro genuina e vivente bellezza, a differenza dei policromi quadri affissi nelle stazioni ferroviarie che rispondono molto modestamente a quei larghi criteri di cui si nutre la pubblicità moderna.

Alla *Cines* non sfuggì la necessità di utilizzare, nella sua produzione, località ed ambienti squisitamente italiani, e ricordiamo le belle vedute di Roma che aprivano lo svolgimento scenico de « La Canzone dell'Amore ».

Bisogna perseverare su questa strada. La nostra produzione deve migliorare ed intensificarsi; perchè ad essa sono legati larghi interessi di ordine economico e d'ordine sociale.

Bisogna che lo Stato da una parte tuteli questa industria, con una speciale legislazione, così come già hanno operato le altre Nazioni, e che dall'altra i produttori sentano profondamente le loro responsabilità e lavorino con intelletto e cuore.

Noi sogniamo il giorno in cui gli occhi lincei delle macchine da presa rovistano la nostra meravigliosa penisola, per lanciare nel mondo le nostre riviere incantevoli, le superbe catene alpine, le paradisiache stazioni climatiche dei laghi, la dolcezza ritemprante delle nostre isole, la maestosità del nostro millenario passato, per contrapporre, alle saccenti parole di Otto Kahn, il banchiere della Paramount, secondo il quale il film americano è in procinto d'americanizzare il mondo, la nostra precisa volontà di voler, come per il passato fermamente, luminosamente italianizzare.

E. GRAMAZIO

Valori e possibilità dell'artista

Mi permettono i compiacenti lettori di fare alcuni rilievi su di una questione importante quale è quella del « ruolo » dell'artista; ma non del ruolo in genere, di cui la cinematografia ci ha dato sino ad oggi una infinità di « stars » e di « astri » più o meno grandi, bensì sui valori intrinseci che separano l'attore dall'artista e che

portano alla definizione di « artista », attori che in realtà valgono poco o nulla.

Talvolta il pubblico non si preoccupa del vero valore del cinematografo portando, conseguentemente, a delle risultanze errate di giudizi e di espressioni, di cui non si può tacere, soprattutto per chi sa guardare con animo sereno e scevro da ogni pregiudizio e da ogni soggettività la vera essenza del cinematografo. Il ruolo più o meno simpatico che l'attore o l'attrice suole coprire, le caratteristiche fisiche e l'eleganza del portamento, spingono a giudicare, nel modo migliore e con aggettivi alquanto laudativi attori che in realtà lasciano molto a desiderare.

Fra la schiera di tutti gli « astri » che popolano il firmamento cinematografico vi sono artisti che pur non esulando dalle caratteristiche del proprio ruolo, hanno davanti a sé delle vere e reali possibilità artistiche?

Pochi, a dir vero: Charlie Chaplin, perchè la sua arte sintetizza non solo l'« humour » di una folla ma la intera Umanità, con tutti i suoi aspetti tragici e grotteschi; Emil Jannings, perchè le sue infinite risorse non comportano limiti di interpretazione, sia che si produca nella tragedia, nel dramma o nella commedia; Ivan Mosjoukine, infine, perchè ha saputo conquistarsi l'ammirazione delle folle con un'arte personalissima ed aristocratica, frutto della sua vibrante sensibilità ed osservazione della vita.

E le attrici?

Mi sembra sia necessario anche qui precisare la netta differenza che passa fra l'una e l'altra definizione artistica. Il firmamento filmistico è costellato di « stars » e di « Veneri », più o meno belle, che per tre quarti della pellicola mostrano le ostentazioni della vanità e le esagerazioni fin troppe idiote della loro femminilità.

Non è possibile resistere agli eccessi di malia e di fascino che esercitano queste donne dagli occhi languidi e dal sorriso ammaliatore.

Il pubblico, che per niente si preoccupa del contenuto artistico dei films, e che ama respirare le « arie » dei « divi », guarda, ride, commenta, e poi a conti fatti della conclusione rimane.... corbellato di santa ragione.

Ed è la verità: le attrici pur di piacere al pubblico e farsi da esso adorare, si sottomettono ben volentieri alle concezioni errate dei « metteurs-en-scène », agevolati in parte anch'essi dai gusti del pubblico, e di conseguenza svalutano il loro prestigio artistico e quello della Settima Arte, di cui pretendono esserne le elette.

Troppe « bambole », troppe « pupe », fra le attrici del cinematografo!

La nostra epoca, operosa, dinamica e ricca dei più nobili ingegni non ci ha dato ancora l'Artista capace di produrre sul nostro animo impressioni realmente artistiche, tali come, attraverso la luce dello schermo si trasfondono le immagini viventi dei personaggi.

Eppure, fra tanto ciarpume di « stars », e di « dive » il films muto ci aveva rivelato qualche buona attrice (esempio: Corinne Griffith, Norma Talmadge, Lillian Gish e poche altre). Si badi, però, che con ciò non è il caso di stabilire parallelismi, tanto più che ogni artista ha la sua personalità distinta. Solo ho voluto mettere in rilievo alcuni valori ed attributi che interessano per la sua stessa essenza, il cinematografo ed i suoi cultori.

E con ciò basta.

F. CAROBBI



Anita Page della Metro

Harry Carey il "Trader Horn",

Sai chi è Harry Carey?

Se rivolgiamo questa domanda ad un ragazzo, c'è da vedersi sicuramente gratificati di un sorriso di superiorità compassionevole, salvo poi a sentirsi snocciolare dal piccolo erudito tutta una sequela di films dal titolo rimbombante, dove « morte » fa rima con « forte » e via di seguito.

Tom Mix, Jack Holt, Harry Carey e simili, sono nomi che, sebbene diligentemente storpiati, risvegliano nel mondo fantastico dei piccoli entusiasti del Cinema, avventurose visioni di praterie sconfinite, di cavalli e di mandrie galoppanti, di banditi, di pellirosse e di eroi: Far West e cowboys. Harry Carey è un cowboy per eccellenza, questo ricordano e sanno i piccoli frequentatori del cinema, questo forse neppure ricordano i grandi.

L'altro volto, o meglio gli altri volti del Carey, fuori di Hollywood sono noti a pochissime persone. Sconosciuto infatti alle folle è il « gentleman » della vita privata, ottimo padre di famiglia e leale compagno di lavoro, come ignoto è lo studioso e l'artista drammatico, che oggi ci viene rivelato da « *Trader Horn* » il grande film africano della Metro Goldwin Mayer che verrà programmato prossimamente in Italia.

Harry Carey esordì nella vita come avvocato e per alcuni anni esercitò la sua missione... di proteggere la vedova e l'orfano. Poi la tendenza naturale vinse e strappandolo ai codici e alle pandette lo spinse sul palcoscenico. Fu caratterista in una oscura compagnia di « guitti », che nella drammatica cercavano il pane di farina e qualche volta anche spirituale. Fin da quel primo lontano tirocinio artistico egli dimostrò le attitudini e la flessibilità del suo temperamento di attore, interpretando con facilità ed efficacia le parti più disparate. Era nato per il teatro... eppure un giorno qualcuno scoprì nella sua faccia maschia e nel suo corpo aitante i requisiti del perfetto eroe della prateria americana e si preferì fare dell'artista un « cowboy » per lo schermo. Per oltre vent'anni, non fece altro, sacrificando le sue segrete aspirazioni di artista d'ordine superiore alle esigenze del pubblico, finché Van Dyke, sordo alle critiche e ai consigli di competenti e di direttori, lo chiamò ad interpretare il personaggio di « *Horn* » il mercante bianco dell'Africa selvaggia, che è la figura centrale del film « *Trader Horn* ». Van Dyke ebbe indubbiamente il fiuto fine e felice. Meglio di qualsiasi commento il lavoro sta a dimostrare che Harry Carey contrariamente al parere dei più, è un grande artista, anche senza l'ausilio del cavallo e del « lazo ».

G. BONI

Calendario

George Gershwin, il noto compositore americano che non più di due anni fa si è conquistato una fama mondiale con la sua prima rapsodia, da lui chiamata « *Rapsodia in blue* », che fu suonata nel celebre film « *Il re del Jazz* », ha scritto tutto il commento musicale per *Delicious*, il nuovo film interpretato da Janet Gaynor e Charles Farrell e diretto da David Butler. In questo commento vi è una nuova rapsodia, da lui chiamata « *Rapsodia di New York* », specialmente creata per *Delicious* e che il maestro Toscanini presenterà e dirigerà alla Philharmonica di New York.

Questa rapsodia è come la voce di New York stessa. Mentre l'orchestra, di ottanta strumenti, suona la rapsodia, Janet Gaynor passa attraverso un caleidoscopio di fuggevoli scene della grande città che si sovrappongono una all'altra. La rapsodia si apre sulla visione della città come appare a chi arriva dal mare, con i suoi mille grattacieli perduti nelle nuvole. Poi scende per le strade ove fumane di popolo si agitano in una disperata lotta per la conquista della felicità. Tutte le passioni umane che costituiscono l'anima della grande città si odono in questa musica meravigliosa. Come un inno al lavoro suonano le note sulla scena gigantesca dell'operaio che costruisce l'armatura di ferro di un grattacielo e si riposano nella grande melanconica pace di un piccolo cimitero. E di qui sale nuovamente al cielo in un coro di gloria.

La musica di Gershwin scritta per *Delicious* è un'affermazione dell'arte musicale americana. Il film è commentato scena per scena con una potenza pari alla sua bellezza ed alla sua passionalità. Fotografia e note compongono un tutto omogeneo che commuove ed appassiona.

In questo film la piccola Janet Gaynor canterà una deliziosa canzone intitolata « *Somebody from somewhere* », che già è notissima in America.

Il soggetto di *Delicious* narra con una grazia senza pari le vicende di una povera emigrante scozzese a New York, tutte le sue sofferenze prima di riuscire a mettere piede nella grande città, e come finalmente tutte le sue pene abbiano fine per un amore che viene in suo aiuto e che la protegge e la conforta.

Charles Farrell è il grande compagno di Janet Gaynor in questo lavoro. La loro vicenda d'amore ancora una volta commuove e conquista tutti i cuori.

C'è anche El Brendel che ha una parte di grande comicità come cameriere di Charles Farrell.

Il film Fox *Mamma* ha avuto a Londra, in una visione privata offerta alla stampa, un successo immenso. Tutti i giornali ne parlano con entusiasmo. Il critico di uno dei più importanti quotidiani di Londra così finisce un suo articolo scritto dopo la visione: « *Tutta l'atmosfera del film è fatta di commozione e di dolcezza. Scena per scena Mamma conquista il cuore e scende in noi con la voce più cara della tenerezza e della bontà. E' un film che ci fa migliori.* »

« *The silent witness* » che è in lavorazione negli studi della Fox a Movietone City, sotto la direzione del nuovo direttore artistico Marcel Varnel, ha un complesso di attori di prima classe: Lionel Atwill, uno dei più grandi attori del teatro drammatico americano, Helen Mack, la nuova stella scoperta dalla Fox, Greta Nissen, Mary Forbes, Montague Shaw e Eric Wilton. Il soggetto è tratto dal famoso lavoro di De Leon Celestin.

Charles Farrell, Marian Nixon, Minna Gombell, Nora Lane, William Collier Sr., Barbara Robbins, William Pawley sono gli interpreti del nuovo film Fox « *After Tomorrow* » che sarà diretto dal noto direttore artistico Frank Borzage.



Florence Britton degli Artisti Associati

FIORI D'ARANCIO

NOVELLA DI GUIDO CROCE

Come sai, il nostro matrimonio fu fissato per la fine della primavera.

Quasi perchè l'ultimo nostro periodo di fidanzamento fosse ricco di tutti gli slanci della stagione bella e il nostro amore fosse sereno come il cielo adamantino, ridente come la natura rinnovellata, profumato come i fiori di maggio, gioioso come il canto degli uccelli.

Tutta la natura va in amore, tutto l'universo in primavera canta l'eterno epitalamio della vita.

Dunque, mi levai, seduta, sul mio lettino bianco di fanciulla, nella mia stanzetta piccola, ma pur sufficiente per me e per la mia anima: la stanzetta tutta piena di me, tutta satura della mia vita, la mia stanzetta che conteneva tanti ricordi miei segreti. Tutti gli angoli più riposti della mia camera li conoscevo e tutti gli oggetti di essa, riconoscevano me. Mi sedetti dunque sul letto e indossai il mio pigiama rosa dinanzi al rettangolo luminoso della finestra che mi mostrava il quadro incantevole della natura.

Curioso: col cuore riboccante di gioia, vedevo quella mattina; tutte le cose attraverso il prisma della felicità e tutto il creato non mi era sembrato mai così bello e la vita non mi era sembrata mai tanto degna di essere vissuta.

In quel momento anche la persona a me più antipatica, avrebbe ricevuto un mio sorriso.

E sentivo dentro di me un bisogno prepotente di amare e di essere allegra.

Non ridere, mia cara Bimby, se ti dico che non avevo mai visto un cielo così bello, un sole così luminoso, una natura così lussureggiante, non avevo mai sentito un canto così melodioso di uccelli e un odore così inebriante di magnolie.

Anche la mia stanzetta, quella stessa stanzetta che qualche giorno prima, mi era apparsa tetra come una prigione, in quel mattino mi sembrava un angolo di paradiso, e tutta la casa una reggia.

Quando la donna di servizio picchiò alla porta io premevo sopra il mio seno la piccola cornice dorata che portava l'immagine del mio amore e sobbalzai come se fossi stata colta in fallo e le parole della donna ancora mi pare di udire all'orecchio: « Signorina Maria, si alzi, i suoi attendono ».

Quando uscii dalle mani delle amiche e dei parenti agghindata e raggianti come una regina, lui, l'amore mio, non era ancora giunto al palazzo.

Quando attraversai le sale addobbate e i corridoi trasformati in una serra di piante e di fiori e discesi lo scalone di marmo, lui, Nino, era ancora atteso.

E gli invitati mi guardavano bisbigliando; qualcuno osservava l'ora, e il mio cuore soffriva nell'attesa angosciata. Nino doveva giungere dal suo paese con la sua auto. Si pensava a qualche incidente di viaggio, un guasto alla macchina.

Io pensavo al mio amore ferito, forse morto, ed impallidii spaventosamente allarmando i miei parenti che tentavano di consolarmi.

Lilyan Cashman, carattere giovanile.

Una graziosa posa di Dorothy Jordan.

Natalie Moorhead compagna di John Gilbert nel film Metro "Il Fantasma di Parigi".



poraneamente: « Cattivo! » e « Amore! » « Perchè mi hai disubbidito ed hai voluto pilotare la tua macchina che ancora da poco hai appreso a condurla? ». E anche: « Tesoro, io soffoco d'amore per te! ». Ma tutte le parole mi rimasero sulla strozza; egli mi guardò con un'occhiata indifferente che paralizzò in me ogni slancio di passione: « Nino, non sei tu il Principe azzurro dei miei sogni d'oro? Il mio amore senza paragone e senza misura che io ho perseguito disperatamente nei deliramenti dell'anima innamorata? ». Ma le parole mi morivano in gola e intesi invece le sue parole fredde che mi colpirono il cuore come lame d'acciaio: « Non ti conosco; non sono io l'amore tuo, forse si tratta di un equivoco ». Ed i suoi occhi erano belli anche nella menzogna perfida e la sua bocca, donde uscì la mia condanna, era la stessa che io avevo dilaniata di baci. Mi sentii morire in quel momento e fra i singhiozzi gridai che non mi ero ingannata, ma che era lui, proprio lui il mio amore che io adoravo.

E la mia cameriera, la buona Teresa, non poteva rendersi ragione di quel pianto disperato e non riusciva a destarmi. « Signorina, signorina Maria, si calmi, si calmi, non c'è nessuno, è in casa sua! Guardi che cosa ho per lei, le porto il messaggio mattutino del suo fidanzato, del suo Nino! Afferrai la lettera la bagnai di lacrime, la ricopersi di baci infiniti.

Come fare a convincermi? Nino così cattivo con me! Nino che ha negata di conoscermi! Mia cara Bimby, ti assicuro che quel brutto sogno non riuscivo a scacciarlo dalla mente tanto mi era sembrato realtà. E avevo l'impressione, lacerando la lettera, di rileggere quelle parole che avevo viste uscire dalla sua bocca, allora tanto crudele!

Ma finalmente aprii la busta, dispieghi il foglio e vidi scritte con mano amorosa ed elegante scrittura, queste parole che poi mi accorsi essere due versi:

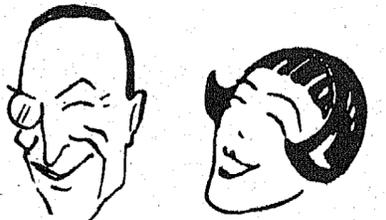
« Madonnina mia buona,
Piccola fata dei miei sogni azzurri! ».

Guido Croce

Mi dissero che qualcuno era andato con un'altra automobile ad incontrarlo. I miei cercavano d'incoraggiarmi. « Nino è prudente, non può essere accaduto nulla; tutt'al più un piccolo guasto al motore ».

Vidi il cappellano venire ad informarsi della ragione di tutto quel ritardo ed avvertire che la chiesa era già gremita di gente, che tutto era stato preparato come per le grandi cerimonie, e che tutti i ceri erano stati accesi sull'altare. L'attesa diventava soffocante e cento occhi pietosi si volgevano verso di me come per dirmi: poverina!

Lo vidi disteso su di un lettino bianco col capo fasciato ed il corpo immobile sul letto. Mi ero spogliata da poco degli abiti nuziali e con molte lacrime mi ero tolta i fiori d'arancio, dal mio capo profumato di sposa, vestito un abito scuro modestissimo. Mi slanciai verso di lui e, in quello slancio, avrei voluto dirgli contem-



I bambini sullo schermo

Lo schermo ce li ha mostrati di tutte le età; neonati, bimbi, giovinetti; nelle condizioni sociali più disparate: ricchi, poverissimi, agitati dalle peripezie e disavventure della vita. Chi non ricorda i tempi, non troppo lontani, di Jackie Coogan, l'enfant prodige, il bambino dagli occhi belli e profondi, dalla faccia rubiconda, dalla zazzera che incorniciava il volto così simpaticone?

Ora nelle films più recenti, i bambini sono tornati di moda; in fatti, nella « Canzone dell'amore » nel « Richiamo del cuore » e in moltissimi films tedeschi e americani, il delicato senso della maternità ha prevalso, dando ai singoli lavori toni di finezza incomparabile. E' naturale allora che le Case produttrici abbiano tutto l'interesse di allevare — direi quasi — questi bambini — fin dalla più tenera età — per inculcare nella loro mente infantile i principi dell'arte cinematografica. E non sembra cosa facile davvero; è vero che, a tale scopo, sono degli insegnanti appositi che, mediante gli speciali metodi, fanno dei bambini degli astri. Prova ne sia la bambina Mitzi Green, che, dotata di un perfetto senso di osservazione, sa fare la caricatura degli artisti più noti dello schermo americano. Degna di ricordo è la perfetta caricatura di Maurice Chevalier nella « Paramount Revue » perfetta, perchè, lontano dall'essere una scimmiettatura, è stata resa con giusta dose e grazia.

La Metro-Goldwyn-Mayer possiede un vasto padiglione riservato ai bambini perchè quello sia il loro studio; dotato di tutti i mezzi e del materiale cinematografico perfetto, i bambini provano la loro voce al microfono, cantano, ballano, e ripassano la parte, ripetono le battute, vigilati assiduamente da esperti. Quando poi sono sicuri del fatto loro, vengono portati nello studio dove agiscono gli attori « grandi ».

Tra coloro che hanno conosciuto la celebrità due ve ne sono: Mary Anne Jackson e Jackie Cooper.

La prima, una birichina di appena dodici an-

ni, possiede qualità sorprendenti; ballerina perfetta, possiede un corpo molto agile. Essa, prima di venire a Hollywood, ad agire negli studios della Metro-Goldwyn-Mayer, apparteneva, e tuttora appartiene, alla compagnia Hal Roach, compagnia nota per le sue divertentissime e briose commedie, ed agisce nelle commedie « Our Gauy ».

Dotata di un'intelligenza straordinaria, si è resa subito famosa, e non è cosa da nulla, rendersi famosa in questi tempi, in cui l'olimpico cinematografico è pieno di nomi di dive e divi più o meno artisti.

Attualmente ella sta prendendo parte ad un grande film, in cui apparirà come attrice principale. Suo compagno, amico fedele, è Jackie Cooper, bambino molto fotogenico e molto apprezzato nell'ambiente Hollywoodiano. Anche egli ha conosciuto e conosce tuttora cosa sia la celebrità; non per questo egli si dà delle arie, come farebbero molti e molti suoi coetanei.

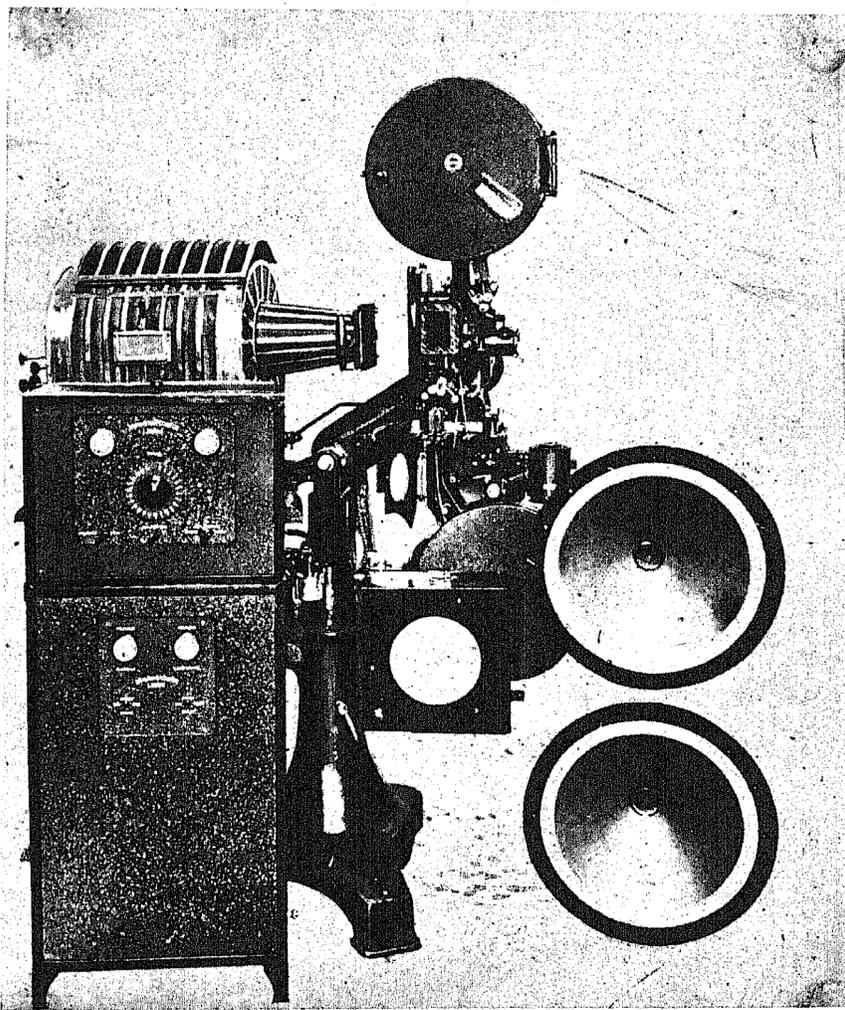
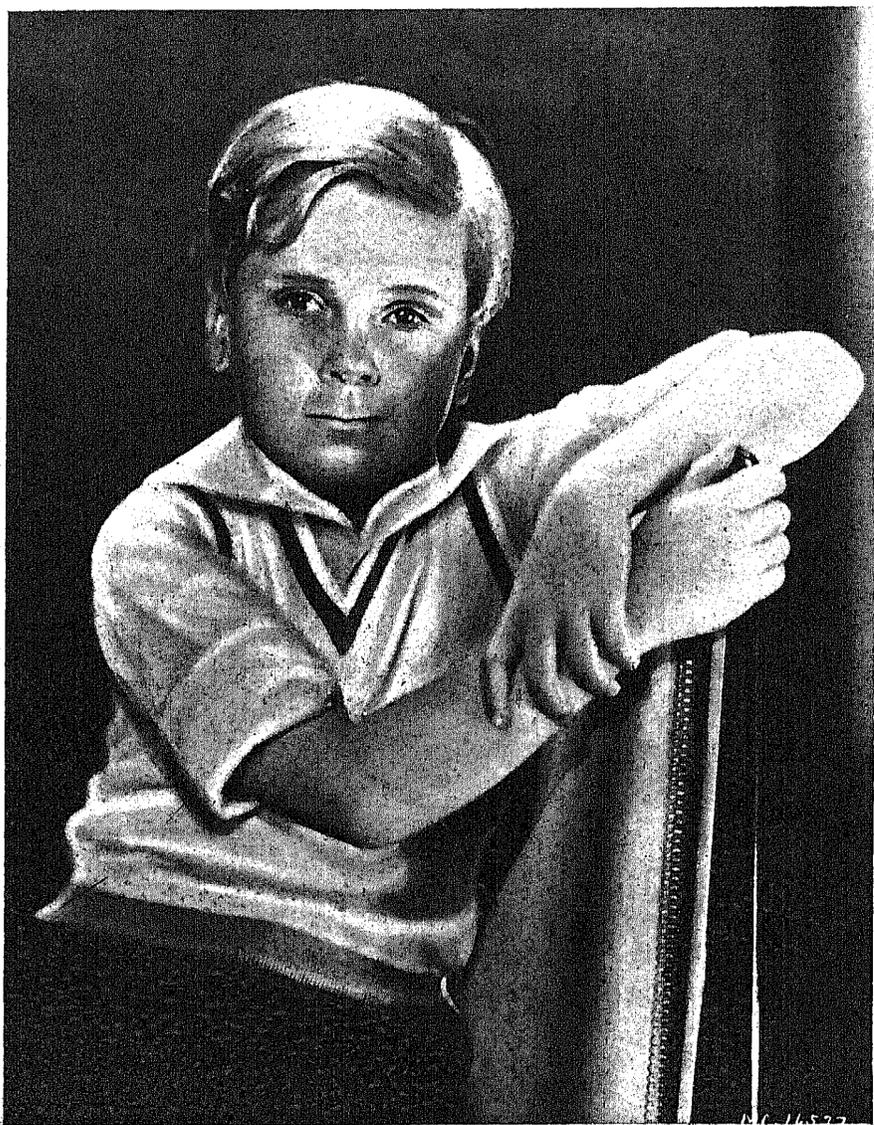
Venne scoperto in un modo accidentale. Il noto regista Clarence Brown doveva girare un film; un ruolo del quale doveva essere sostenuto da un bambino. Dire bambino sarebbe troppo generico. Di bambini Hollywood è pieno: bambini grassottelli, patiti, alti, bassi, con i capelli bruni, biondi o rossi, con gli occhi maliziosi e birichini. Ma per Clarence Brown interessava un bambino che, oltre le doti materiali avesse in sé un complesso di doti artistiche. Ed ecco che, mentre egli lo cercava tra la vasta schiera delle comparse, il caso glielo presentò: nell'hall di un albergo di Los Angeles un bambino leggeva con mossa birichina ed arguta una rivista cinematografica. Il direttore s'interessò e dietro concessione dei genitori contenti, fu portato ad Hollywood ed istruito.

Ora, grazie ad un continuo perfezionamento, è riuscito ad ottenere buone parti in films importantissime; egli è considerato come la « mascotte » di tutti gli attori e attrici grandi e piccini, in un numero stragrande, degli studios della Metro-Goldwyn-Mayer.

Argon



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.
IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI
PER CINEMA
 Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma
 Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



PASSIO

LA ROCCA DEI RIBELLI



Michele Petroff, valoroso ufficiale russo, viene destinato, con la compagnia, nel Turkestan. Durante la traversata del Mar Caspio egli fa conoscenza con la Principessa Tania, che con gli zii è diretta verso la stessa mèta. Fra i due giovani nasce un idillio. Allo sbarco Petroff viene a sapere che Tania è fidanzata col Governatore della provincia. Sdegnato contro la leggera principessa, Petroff, per rimproverarla, s'introduce nel Palazzo del Governatore durante un ballo in onore di Tania. Il Governatore, sospettando l'intimità dell'ufficiale con la propria fidanzata, lo destina al forte Darvaz, punto di frontiera continuamente minacciato dai ribelli Kurdi.

La principessa, spinta dal puntiglio e dall'amore, lo raggiunge. Nel frattempo la fortezza viene assediata dai ribelli.

Il pericolo vince le ultime esitazioni e i due si sposano.

Petroff, dopo aver invano chiesto rinforzi al Governatore, tenta un'uscita disperata per ricacciare i ribelli.

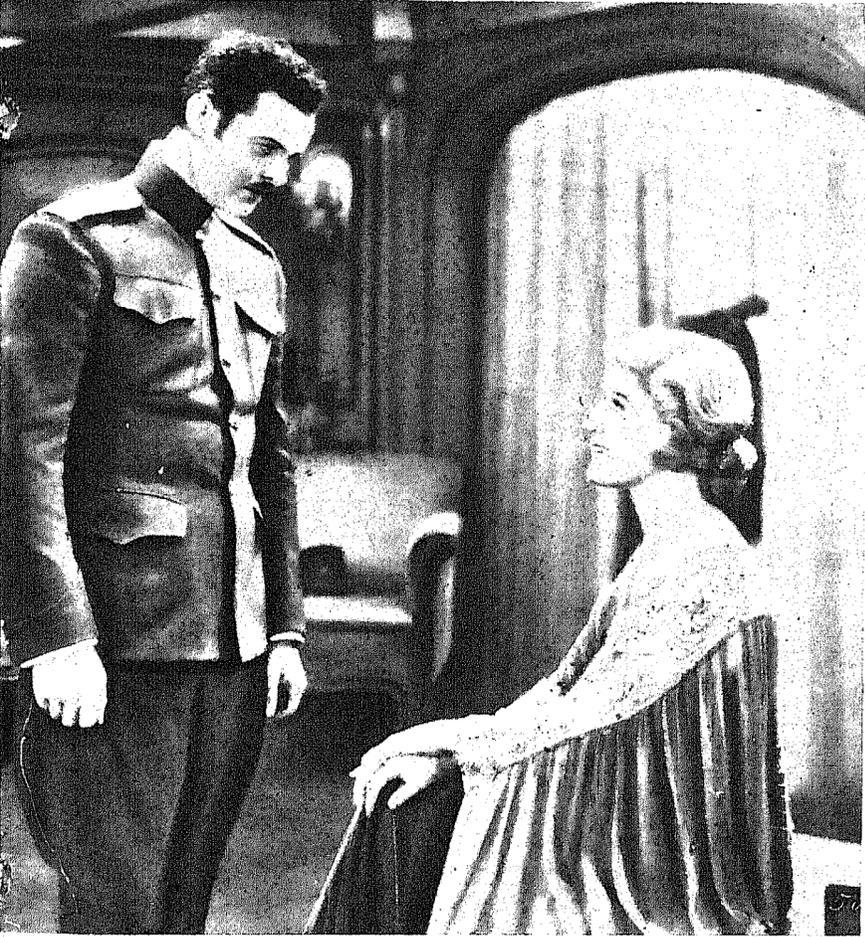
Un ferito, rifugiatosi in seguito alla fortezza, narra il tragico esito dell'impresa e la morte di Petroff. Il Governatore arrivato nel frattempo, lo propone per alte onorificenze militari. Ma poco dopo il creduto morto ricompare trionfante e l'ex fidanzato, che ormai ha saputo anche il fatto del matrimonio, si mette l'animo in pace.

Interpreti
Grace Moore
e Lawrence
Tibbett

Film Metro Goldwyn Mayer



UNE COSACCA



Le cicatrici di Beery

Wallace Beery, in costume da pugilista nella sua recente produzione per la Metro-Goldwyn-Mayer, osservava riflessivamente la grossa cicatrice del braccio destro, mentre attendeva che arrivasse il suo turno per salire sul grande palcoscenico sonoro.

« E' un ricordo del Circo, spiegò il famoso attore. Quando ero domatore di elefanti uno dei leopardi aveva preso l'abitudine di accostarsi alle sbarre della gabbia per essere carezzato, ma un giorno sparse improvvisamente la zampa e mi graffiò il braccio portando via un pezzo di pelle. Ogni volta che guardo la cicatrice ricordo la lezione di quel giorno, non fidarsi mai dei felini. Le cicatrici sono una buona cosa perchè ci trattengono dal ricadere nello stesso errore ».

Wallace Beery dovrebbe intendersene. Egli ha diverse altre cicatrici oltre quella del braccio — ma sono cicatrici che non si vedono — cicatrici mentali.

V'è per esempio la cicatrice di quando decise di diventare un grande produttore di films. Portò una compagnia cinematografica al Giappone, ma scoppiò la guerra e la « troupe » rimase tagliata fuori senza becco di un quattrino — quella cicatrice insegnò a Beery di lasciare la produzione delle films ai produttori, ed accontentarsi di rimanere un grande attore.

C'è poi la cicatrice di quando un amico lo persuase di investire tutti i suoi risparmi in una compagnia ad azioni. La compagnia fallì, l'amico scappò con alcuni milioni ma poi venne arrestato ed ora è in prigione. Quella cicatrice ha insegnato a Beery che l'amicizia e gli affari non vanno bene insieme.

E vi è infine la cicatrice di quando Beery e Raymond Hatton ottennero un grandissimo successo come comici.

« Il nostro successo fu così grande, narrò Beery, che ci sembrò di poter prendere qualsiasi commedia, anche la più banale, rafforzarla con qualche scenetta comica e continuare a raccogliere allori. Ma dopo due o tre films di questo genere ci accorgemmo subito che il pubblico ci abbandonava. Bene, anche quella fu per noi una bella lezione. Bisogna sempre dare al pubblico il meglio che è in noi se desideriamo conservare il suo favore. E spesso anche il meglio non basta ».

Il successo odierno di Beery — egli è forse oggi il più popolare attore dello



Kay Francis della Paramount



Carole Lombard interprete del film "Ladies' man",

schermo — è fondato su centinaia di incidenti simili che gli hanno insegnato quale è la via del successo vero e duraturo. Beery è giunto relativamente tardi alla fama. Incominciò come domatore di elefanti, fece poi da comparsa in alcune films, e diventò comico nel vecchio studio della Essanay a Chicago. Passò quindi a traverso tutta la trafila della produzione cinematografica, da manager dello studio a produttore, da direttore a primo attore, a « tiranno ».

« Tre volte ho deciso di abbandonare il cinema, ma eccomi ancora qui, osserva Beery ridendo; come quel personaggio della commedia classica ritorno sempre serenamente a galla. Ogni immersione mi insegna qualche cosa che non dimenticherò tanto facilmente, perchè ci sono quelle cicatrici nascoste che mi rammentano le cause del fiasco precedente ».

Il Wallace Beery odierno è un Wallace Beery stagionato ed esperto non soltanto dal lato artistico, ma anche dal lato degli affari. Egli sa ora che è necessario leggere i contratti prima di firmarli — e conosce abbastanza le sue forze per esserne conscio delle limitazioni — la più grande lezione, egli crede, che la vita gli abbia impartito.

« I giovani vengono nel Cinema senza alcuna esperienza ed ottengono subito successi clamorosi. Essi credono, naturalmente, di saper fare ogni cosa, osserva Beery filosoficamente. E così credeva anch'io. Ma è soltanto dopo qualche insuccesso che si incomincia a distinguere tra quello che si può fare e quello che non si addice ai nostri mezzi ».

« L'altro ieri un altro caratterista, un mio buon amico, venne a ringraziarmi perchè gli avevo procurato una parte che si confaceva al suo temperamento artistico. Naturalmente lo avevo fatto per aiutarlo; ma nella mia generosità c'era stato un fondo di egoismo. Volevano assegnare a me quella parte. Ma non mi ci era voluto molto a comprendere che non era il mio genere. Sapevo invece che il mio amico era il tipo ideale per la parte e suggerii il suo nome al direttore della film. Non volevo fare una brutta figura in un ruolo che assolutamente non mi si addiceva ».

Beery prende tutto con un grano di sale. Non conta mai le uova se non le ha nel paniere. « Non sono mai sicuro di nulla sino a che non è avvenuto — ho appreso da lungo tempo che sul palcoscenico e nello schermo vi sono troppi tranelli per poter dividere la pelle dell'orso prima che questo sia catturato ».

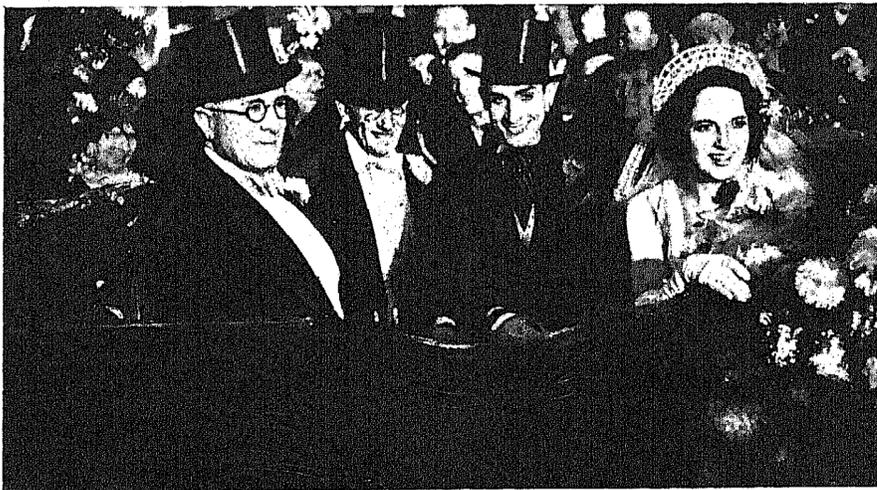


** Un lettore ci segnala una scemenza nella rubrica critica di Cine-Mio che è un amore. Rimproverato debitamente il lettore per aver comprato Cine-Mio, passiamo alla scemenza che è questa: « Gli americani hanno scoperta questa « pallida incolore e fine Reginald Denny, poco « fotogenica ma, chissà per quale segreto, più « cente, fornita di bellissima voce di soprano lirico. E per incominciare le hanno imbastito « questa istoria romantica (Jenny Lind) imperniata su una celebre artista eccetera. » Il pezzo finisce con un elogio per il bel canto della Reginald. L'artista di cui il criticazzo di Cine-Mio vuol parlare è invece Grace Moore, mentre Reginald Denny è un giovanottone con tanto di spalle e tanto di pantaloni, nei quali è permesso credere ci sia qualcosa di diverso da quanto sarebbe possibile rinvenire nei dessous d'una « cantatrice svedese dell'ottocento ». Cine-Mio è un fallimento e si sa: Wronowsky è un giornalista cinematografico improvvisato e questo si sa pure. Il giornale sta agonizzando e morirà fra un mese al più: ed è bene, perchè c'è troppe segliamolla in giro, ed è ora che il pubblico si convinca che i giornali come il nostro non si fanno dai primi venuti. Ma tant'è! Questa è la gente che ha osato pensare di potersi contrapporre a noi!

** — Insomma, questo Denny è sesso debole o è sesso forte? (Arturo Falconi).

** — Grace Moore è sesso debole, e Wronowsky è sesso forte! (Amleto Palermi).

GALLERIA DI KINES



Grazia Del Rio a Nizza, durante la lavorazione di "La Petite Femme de Montparnasse,,"

LE BELLE FIGURINE



Il titolo della rubricetta è le belle testine, ma lui, di Augusto Pagan, cavaliere, ex amministratore del Teatro dei Piccoli di Podrecca, ex ispettore di zona della Pitaluga, ex bel giovine, attualmente direttore del Barberini romano, c'è la figura intera dovuta alla matita di Nino Za. visto che Luigi viene in redazione solo quando gli servono soldi, e mai per lavorare. Augusto Pagan, veneto di sette cotte, è pieno d'idee, anch'esse di sette cotte, presiede al Barberini dalla sua apertura. I proprietari passano, ma lui rimane, imperterrito. Lillo Giannuzzi, oltrechè delle di lui qualità, è innamorato del di lui cognome, che pronunzia in romano: Pagan, invece di Pagan. Quando seppe che il direttore del locale si chiamava Pagan, disse: Pagan? Ma questo cognome è un programma! Finchè Pagan andremo sempre d'accordo!

Ed è così che Pagan era e rimarrà al Barberini.



Andreina Pagnani



.... e Douglas Fairbanks visti da Nino Za.



Lina Gennari

Un'attrice italiana è Lina Gennari, che ha lavorato alla Paramount europea nel film *Il est charmant*, attualmente con gli Schwartz nel *Cavallino Bianco* all'Adriano di Roma teatro diretto da gente che s'è guardata bene dal ringraziare *Kines* per la larga e gratuita pubblicità fatta allo spettacolo austriaco, non sognandosi nemmeno d'invviare alla nostra Direzione tessere e biglietti. In compenso, benchè lo spettacolo sia bello, il teatro è vuoto, del che siamo soddisfatti.

Gli impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

Salvate la pelle!

Ditta ERNESTO SORI Bologna

EBANO
LUCIDISSIMO CALZATURE
LUSSO

Con apertura automatica

Rubrica delle chiacchiere

MISS (Milano). — Ramon Novarro è alto m. 1,72. Misura m. 1,70 solo quando è in pantofole. La scommessa l'hai dunque vinta tu che ti sei avvicinata maggiormente alla esatta statura del simpatico ed eternamente giovane divo. Ma come può la tua amica pensare che Ramon sia alto solo un metro e mezzo? Jeannette Mac Donald a Milano, quest'anno, dovete vederla ancora in « Pasticci di Annabella » (con Mac Laglen); « Moglie n. 66 » (con John Garrick); « Nel regno della fantasia » (con Jack Oakie); è poi possibile che pure nella presente stagione passino altri due film di lei, dei quali non è ancora precisato il titolo italiano: uno girato alla

Ma il vostro trasporto per quest'attore è davvero d'una forza a prova di bomba, perbacco! Vi ringrazio della vostra amicizia cordiale e sincera. A presto rivederci.

JOSEPHINO. — Quel redattore non è più con noi. Le « incursioni sullo schermo » le fa personalmente Giannini, ora e se talvolta egli distribuisce bôte a destra e sinistra puoi star certo che lo fa con la massima obiettività ed anche, credi pure, con sincero rammarico. Ma come si può, santo Dio, dir bene di tre quarti dei film che vediamo proiettati? Credi pure che se il Direttore nella sua rubrica non dovesse di-

schietta imparzialità: ha stroncato, non per partito preso, intendiamoci, i film scadenti e ha detto invece tutto il bene possibile, e con visibile letizia, di tutto quel che di buono e di ottimo è uscito dai cantieri di Via Veio.

Spiegarti qui come avviene tecnicamente la riduzione di un film sarebbe troppo lungo. E d'altronde su questo tema ha già avuto occasione di scrivere (trascurando la parte tecnica, che per un profano è d'importanza più che relativa) proprio il Giannini stesso, anche recentemente, nelle critiche che tu sai. Grazie della tua ammirazione e cordiali saluti.

SPESSA ADRIANO (Ferrara). — « L'arte muta mi brucia il cuore », tu scrivi. Per carità telefona subito ai pompieri, altrimenti è un disastro. E recati poi da un maestro elementare perchè t'insegni almeno a scrivere una lettera decente. Per il tuo desiderio vedi ri-

Ad un artista americano, di ritorno dal suo viaggio di nozze, viene chiesto:

— Ebbene: è stato felice il viaggio?
— Molto. — confessa l'interrogato — Ho visitato Roma e l'ho trovata interessantissima.
— E sua moglie?
— Immagino che si sia divertita anche lei... che ha soggiornato a Parigi.

King Vidor siede solo e preoccupato in un angolo dello studio. L'osserva Maurice Chevalier e gli chiede:

— A cosa pensa?
— Provo a capire perchè le donne hanno la pessima abitudine di tradire il proprio marito.
— E' chiaro — gli rivela Chevalier — Perchè il tradimento porta fortuna a loro.
— In qual modo?
— Capirà: le corna sono contro la ictatura.



A sinistra e a destra: Magde Evans indossa un vestito, che, chiuso, può passare per abito da mattino, mentre, aperto, diventa semi-sport. Al centro: Charlotte Greenwood con la sua pechinese "Letty".

Fox con Mac Laglen (« Two can play »); l'altro eseguito alla Paramount con Chevalier (« One our with you »).

Greta Garbo la rivedremo fra breve in « Ispirazione » (con Robert Montgomery), a cui seguiranno, forse in primavera, certo in autunno, « Susanna Lenox » (con Clark Gable) e « Mata-Hari » (con Ramon Novarro). Spero che la risposta lunga ed esauriente l'avrà compensato della impaziente attesa. Salutissimi.

GRUPPO ACCANITE LETTRICI. — « Zepelin perduto » e « L'ultimo Faust » sono entrambi film meno che mediocri ed è per questo che non abbiamo ritenuto sprecare tempo e spazio a scriverne su « Kines ». Ci occuperemo invece, quanto prima, di « No one man » film Paramount che ha il vostro idolo fra i principali interpreti e così, per farvi contente, vedremo di pubblicare anche una nuovissima foto di lui.

tribuire altro che elogi, egli sarebbe, te l'assicuro, il più felice uomo del mondo. Ma un po' per colpa degli interpreti, un po' per colpa dei soggetti, un po' per colpa di quella peste del dubbing che proprio sta mandando alla malora il povero cinematografo, e un po' per colpa di certe bestiali riduzioni italiane, chi ricopre oggi una carica di critico cinematografico e vuol spiegare con passione e sincerità questa spesso ingrata fatica, ha da essere, nove volte su dieci, severo, giustamente severo. Il cinematografo ha un po' smarrito la sua strada e non è coll'incoscienza accondiscendenza dimostrata da certi pseudo-critici verso le più ignobili asinerie venute alla luce al di là (specie al di là) e al di qua dell'Oceano, che lo si potrà rimettere in carreggiata. Anche verso la Cines — che contrariamente a quello che tu affermi qualche buon film l'ha fatto — « Kines » ha sempre dimostrato la sua

sposta a Pierino Fasoli di Moncalieri pubblicata nel numero scorso.

ZAMA WALTER (Ravenna). — Ecco gli indirizzi richiesti: Billie Dove: Hillview Apst (Hollywood, U. S. A.); Greta Garbo: c.o. Metro Goldwin, Culver City, Hollywood; Joan Crawford: c.o. Metro Goldwin, ecc., oppure (abitazione) 513, Boxbury Dryve; Brigitte Helm: Berlin-Dahlem, Im Winkel, 5.

LUCIA V. (Roma). — Saluti cordiali: conservami sempre la tua preziosa amicizia di lettrice intelligente ed affettuosa.

Capo Capo Principessa

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 5

A proposito di riflessioni. Un'altra ne ricordo: è di un disgraziato spettatore che ha assistito alla prima rappresentazione di una disgraziatissima commedia.

— Fra tante porcherie fatte dall'autore la più nauseante è quella di non far calare la tela all'inizio del primo atto!

— Io — confessa fanaticamente Ramon Novarro ad un attrezzista dello studio — sono fortunato in tutto: in arte, nel giuoco, in amore, insomma ovunque.

— Senta — azzarda l'attrezzista — Vuole prestarmi dieci dollari?

— Ma sicuro! — gentilmente risponde Ramon. E l'altro continua a dire:

— ... sa: lei è così fortunato! E chissà che un giorno io non glieli restituisca davvero.



Due ricche toilettes della Joan Crawford, per il pomeriggio un completo in crepe georgette nero con collo sciarpa in crepe bianco...

CURIOSITÀ

La nascita degli astri della Fox Film

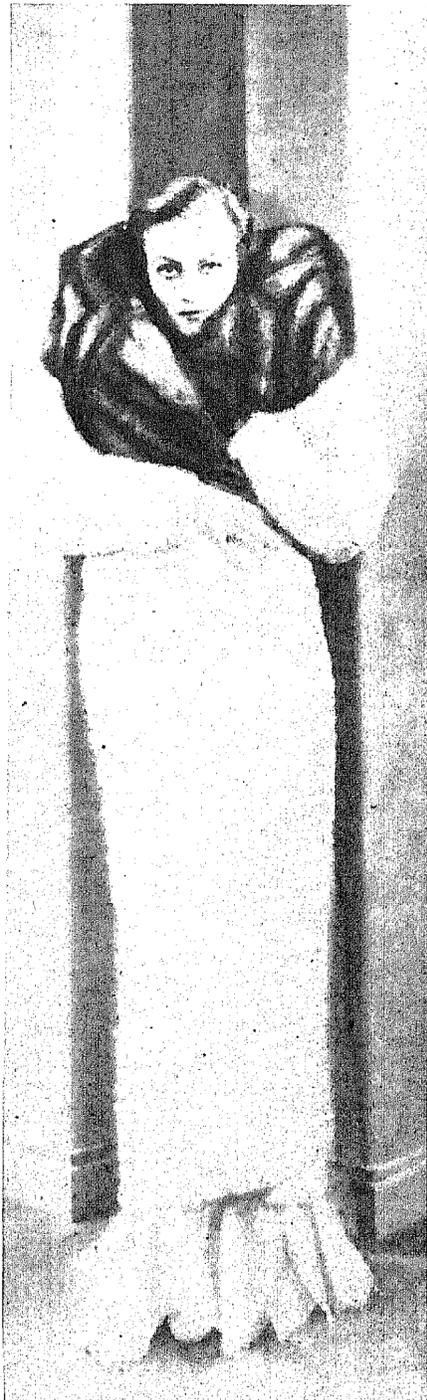
- | | | | |
|--|--|--|--|
| GENNAIO | | | |
| 5 — BARBARA ROBBINS (occhi e capelli neri) <i>New York City.</i> | 25 — EL BRENDEL (occhi blu, capelli neri) <i>Philadelphia.</i> | | |
| 11 — ROSALIE ROY (occhi grigi, capelli castani) <i>Stamford (Texas).</i> | 29 — WARNER BAXTER (occhi neri, capelli neri) <i>Columbus (Ohio).</i> | | |
| 27 — VIOLET HEMING (occhi blu e capelli biondi) <i>Leeds (Inghilterra).</i> | APRILE | | |
| 30 — GRETA NISSEN (occhi blu e capelli biondi) <i>Oslo (Norvegia).</i> | 12 — VIRGINIA CHERRILL (occhi blu, capelli biondi) <i>Carthage (Ill.).</i> | 16 — FIFI DORSAY (occhi castani, capelli neri) <i>Fort William (Canada).</i> | |
| FEBBRAIO | | 26 — CECILIA PARKER (occhi neri, capelli biondi) <i>Fort William (Canada).</i> | |
| 2 — FRANK ALBERTSON (occhi blu, capelli neri) <i>Fergus Falls (Minn.).</i> | MAGGIO | | |
| 27 — JOAN BENNETT (occhi verdi, capelli biondi) <i>Palisades (New Jersey).</i> | 23 — LINDA WATKINS (occhi grigi, capelli biondi) <i>Boston (Mass.).</i> | 28 — MINNA GOMBEL (occhi blu, capelli biondi) <i>Baltimore (Maryland).</i> | |
| MARZO | | GIUGNO | |
| 1 — LOIS MORAN (occhi blu, capelli neri) <i>Pittsburgh (Pa.).</i> | 18 — JEANETTE MAC DONALD (occhi blu, capelli tizianeschi) <i>Philadelphia.</i> | LUGLIO | |
| 3 — EDMUND LOWE (occhi blu, capelli neri) <i>San Jose (Calif.).</i> | 22 — MARJORIE WHITE (occhi blu, capelli biondi) <i>Winnipeg (Canada).</i> | | |
| 6 — ELDA VOKEL (occhi castani, capelli neri) <i>Brownwood (Texas).</i> | | | |
| 15 — MARION LESSING (occhi blu, capelli biondi) <i>Madison (Wis.).</i> | | | |
| 22 — CLAIRE MAYNARD (occhi blu, capelli biondi) <i>Brooklyn (N. Y.).</i> | | | |

- AGOSTO
- 2 — MYRNA LOY (occhi verdi, capelli color rame) *Helena (Montana).*
- 9 — CHARLES FARRELL (occhi bruni, capelli bruni) *Walpole (Mass.).*
- 11 — PEGGY ROSS (occhi blu, capelli biondi) *Vancouver (Columbia).*
- SETTEMBRE
- 1 — GIORGIO O'BRIEN (occhi castani, capelli neri) *San Francisco (Calif.).*
- 11 — CONCHITA MONTENEGRO (occhi castani, capelli neri) *San Sebastiano (Spagna).*
- 12 — NORA LANE (occhi e capelli castani) *Chester (Ill.).*
- 14 — JOSÉ MOJICA (occhi e capelli neri) *San Gabriel (Messico).*
- OTTOBRE
- 6 — JANET GAYNOR (occhi castani, capelli tizianeschi) *Philadelphia.*
- 23 — SALLY O'NEIL (occhi blu, capelli neri) *Bayonne (N. J.).*
- NOVEMBRE
- 2 — JAMES DUNN (occhi blu, capelli neri) *New York City.*
- 4 — WILL ROGERS (occhi grigi, capelli neri) *Oolagah (Indian territory).*
- 7 — MONA MARIS (occhi bruni, capelli neri) *Buenos Ayres.*
- 9 — HELEN MACK (occhi e capelli neri) *Rock Island (Ill.).*
- 9 — MAE MARSH (occhi e capelli castani) *Madrid (New Mexico).*
- DICEMBRE
- 6 — ELISSA LANDI (occhi verdi, capelli castani) *Venezia (Italia).*
- 10 — VICTOR MAC LAGLEN (occhi blu, capelli castani) *London (Inghilterra).*
- 11 — SALLY EILERS (occhi e capelli castani) *New York City.*
- 25 — MARGUERITE CHURCHILL (occhi e capelli castani) *Kansas City (Mo.).*

autobiografia farà lo stampo della mia mano. Sarà più sincero e più comodo, e soprattutto esatto, se affiderò alla scienza del Prof. Johnson il compito di decifrarla e di tradurla». Vera Vergani: «Magnifico». Irma Grammatica: «Molto, molto bene». Maria Jacobini: «Interessantissimo». — e poi firme e giudizi di: Comm. Brioschi, Maria Linz, Francesco Pastonchi, Prof. G. Mingazzini, psichiatra della Università di Roma, S. E. Sen. Volpi Conte di Misurata, Edda Mussolini, Luigi Pirandello, Dario Nicodemi, Giovacchino Forzano, Aureliano Pertile, Ester Lombardo, Maria Melato, Maria Abba, Rosetta Pampanini, Carlo Ravasio, Annibale Bertrone, ecc., ecc. Ben vedete che se ci credono queste persone ci potreste benissimo credere anche voi, caro il mio dottorino. E dopo questo articolo — per non rubare troppo spazio — chiudo la polemica e ritorno ai responsi grafologici (tenendo presente che a tutti i lettori e lettrici di KINES che si presenteranno a casa mia col qui sotto segnato talloncino — in giusta settimana — leggerò la mano gratis... Bene così?... adagio però sempre che il dottorino romano lo acconsenta....)

SEMIRAMIDE

Talloncino N. 5
Via Aleardi, 19 - BRESCIA

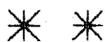


... per sera una pelliccia d'ermellino con collo di zibellino

Semiramide

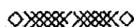
ROSSALBA (Treviso). — Tranquille misure sentimentali, volontà mediocre, intelligenza critica senza nulla di soggettivo. Del resto potete darmi torto quanto vorrete perchè la cose di cui si parla non si pesano sulla bilancia...

DOTTORE (Roma) — Dunque se fosse per voi tutti i gabinetti di CHIROLOGIA dovrebbero essere chiusi!!! «perchè chi crede alla lettura della mano non può essere che un povero ignorante, ecc.». Nè comprendete come le Autorità permettono che alcuni studiosi del genere esercitano liberamente e magari pagando tass. ecc. Che volete sarò una povera ignorante anche io (ma sono in buona compagnia) dacchè sono una convinta e una studiosa. Un giorno fui ospite del mio buon amico Johnson Da Firenze (Mario Aimi) (anzi vi consiglio di leggere il suo volume CHIROLOGIA edito da Hoepli - Milano) e mi mostrò il suo ricco album che conteneva giudizi di personalità (certamente non ignoranti come voi!!!) che aveva avuto la fortuna e l'onore di consultare. Rimasi meravigliata. Anzi ricordo di averne copiati alcuni che qui riporto: «Prof. Fumurolo, psichiatra della Regia Università di Roma: «Il Prof. Johnson legge sulla mano con intelligenza e con amore, non con la fantasia». Il Senatore Prof. Baldo Rossi: «La mano ha certamente impronte di ereditarietà e caratteri individuali che Lei sa bene a studiare per ritrarne utili deduzioni». L'On. Prof. Avv. Florian: «Al Prof. Johnson, il grande psicologo della mano». L'On. Prof. Avv. A. Berennini ex Ministro: «Ammiro nel Prof. Johnson la indiscutibile serietà dell'indagine, che lo induce a deduzioni di carattere eminentemente scientifico». Renato Simoni: «Molto ammirando l'esattezza dell'osservazione e dell'induzione». Arnaldo Mussolini: «Ammirato e lusingato». L'Accademico Massimo Bontempelli: «Profondamente convinto». S. E. Silvio Crespi: «Acute e convincenti osservazioni». Nino Berrini: «La mano ci tramanda espressioni di generazioni. Nella vita singola, segue, colorisce, vive il pensiero, la vita dell'essere. Leggervi come nel viso, come per un esame somatico, può essere oggetto di scienza, così può comprendersi l'opera del Chirolologo». Piti-grilli: «Poichè le linee della mano dicono assai più che le linee dei libri, anzichè scrivere la mia



** Dopo l'avventura di Reginald Denny, scambiato per donna da Cine-Mio, sono da prevedersi le seguenti:

- ** Renzo Carisch scambiato per Anna Fongez;
- ** Il Barone Fassini scambiato per Messalina;
- ** Fritz Cavioni scambiato per Jole Siliotti, la nostra protettrice in seno alla Società degli Autori;
- ** Il Barone Contestabile scambiato per Nanda Primavera;
- ** Vincenzo Genesi scambiato per Josephine Baker;
- ** Manlio Janni scambiato per Madame Minelli, della Paramount;
- ** Memo Benassi scambiato per Memo Benassi;
- ** Bruno Fux scambiato per Paolina Bonaparte;
- ** Francesco Prandi scambiato per Venere Callipigia;
- ** Eugenio Giovannetti scambiato per Jeanette Mac Donald;
- ** L'on. Barattolo scambiato per Lucrezia Borgia.



Lirici dello schermo

Con « Passione Cosacca » la Metro Goldwyn Mayer presenta la seconda volta sugli schermi italiani un virtuoso del canto, Lawrence Tibbett. Nato a Bakersfield, in California, da William, un coraggioso sceriffo che lasciò la vita nella caccia dei briganti, il futuro prodigio canoro passò la sua infanzia e la maggior parte della sua giovinezza nella fattoria paterna. Le rpie distese verdeggianti della California furono il campo preferito delle sue prime e libere scorribande equestri e liriche ispirate sul canto infinito ed armonioso della natura.

Poi venne con la madre a Los Angeles dove apprese i primi rudimenti di musica. Frequentava ancora la Manual Arts Higs School quando la fama della sua voce d'eccezione gli procurò la prima scrittura per il teatro da parte di Sid Grauman.

Da quel momento marciò con la rapidità quasi brutale che l'America mette nelle sue cose — buone o cattive —. Le richieste piovvero da ogni parte: cantò per la scena, per la radio, per circoli privati, per solennità religiose ecc. finché decise di venire a New York per completare ulteriormente i suoi studi.

Fu la Metropoli caotica dei grattacieli che scoprì in lui il cantante di opera lirica e lo elevò al palcoscenico del Metropolitan.

Ecco una foto di Paola Borboni:



Non è colpa nostra; la Paola è molto, ma molto più bella, per la perdizione del genere umano.



Astrid Alwynn

La « Tosca », il « Rigoletto », « La Forza del Destino », la « Bohème » resero il nome del baritono di risonanza mondiale, l'avvento del cinema sonoro colmò i vuoti rimasti nell'orizzonte della fama.

Amor Gitano (The Rogue Song), la prima cinematografica realizzata dal Tibbett per la Metro Goldwyn Mayer, fu quella che fece conoscere in Italia l'artista nuovo dello schermo e soprattutto il volume plastico della voce del baritono.

Oggi è la volta di Passione Cosacca, un'altra avventura brillante di quella Russia asiatica, semiselvaggia, che costituisce lo sfondo più adatto per l'arte dell'attore, fatta di forza e di scatti spontanei, scevra di qualsiasi manierismo pedestre.

Con felice larghezza di mezzi e magistrale efficacia d'impiego, a confronto del Tibbett, è stata posta in questo film un'altra stella canora del Metropolitan: Grace Moore, l'indimenticabile interprete di « Jenny Lind ».



DIVAGAZIONI

La domestica sta rompendo il "salvadanaro".
 — Perché? — le chiede Nino Besozzi — ti trovi, forse, in bolletta?
 — No, signore — spiega l'interrogata — ma voglio cambiare le monete qui contenute perchè sono tutte da cinquanta centesimi e non godronate.
 — Fui bene — commenta Besozzi — col

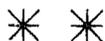
la bocca bella da bellezza al volto; il vero riflesso porlaceo ai denti e il rosso permanente alle labbra, si ottiene solo con l'Emal Egyptienne smalto per denti. In vendita ovunque. Esclusivi: Via Bossi 7, Milano - 2.7.50.



Questa ragazza, Astrid Alwynn, è certamente molto bella, e ben fatta. Ma la fotografia le conferisce molto: specialmente alle gambe, ritoccate di nero per farle apparire più sfilate, e di biacca per farcele sembrare più rotonde. Ecco uno dei trucchi della fotografia. Naturalmente il ritocco è perfetto, e non si avverte nella riproduzione positiva, e tanto meno in quella a rotocalco. Ma c'è, specialmente alle caviglie. Avremmo da farvi sbalordire, care lettrici, se ci qualcuno dei veri segreti del cinematografo!



Una bella fotografia di Gemma Bolognesi



** Non c'è da stupirsi, se, continuandosi a scambiare i sessi in seguito alla scoperta di Cine-Mio, si verificheranno i seguenti qui-pro-quo:

- ** Emma Gramatica scambiata con Primo Carnera;
- ** Andreina Pagnani scambiata con Ezio Guazzoni;
- ** Mary Pickford scambiata con Pietro Mascagni;
- ** Lola Braccini scambiata con Antonio Gandusio;
- ** Luisella Viviani scambiata con l'avv. Edmondo Sacerdoti;
- ** Dina Galli scambiata con Mario Mattoli;
- ** Ester Lombardo scambiata per Guglielmo Giannini;
- ** Mura scambiata con Alfredo Giacinto, autore del Re dei Cuochi;
- ** Paola Borboni scambiata con Adolfo Re Riccardi;
- ** Elsa Merlini scambiata con l'on. Gino Pirantoni;
- ** Lydia Johnson scambiata per Gaetano Campanile Mancini.

nuovo anno esse non avranno alcun valore — E, dopo un minuto di riflessione aggiunge — Ma si che avranno ancora valore! Finché ci saranno i telefoni a moneta.



— Chi saprà mai perchè tutti i « partiti » che ho avuto non sono più ritornati!

Dolorosa riflessione di Grazia del Rio.

— Chi saprà mai perchè Dio ha creato la morte al finire della vita e non prima!

Ed un'altra, ancora più dolorosa, riflessione di un entusiasta ammiratrice di Elio Steiner:

— Stupido! — grida Harold Lloyd al suo segretario — Non vedi che stai rovesciando l'inchiostro sul tavolo?

— Vedo — si difende l'accusato — ma, poichè l'inchiostro è nero io non riesco a distinguere nulla.



Lawrence Tibbett chiede a Catherine Dale Owen:

— Sai quale è la pena più dolorosa con la quale un uomo può essere condannato?

— L'ergastolo — ingenuamente risponde Catherine.

— No — osserva Lawrence — c'è un'altra pena ancora più dolorosa.

— La condanna a morte.

— No.

— E, allora?

— E' la miseria — rivela convinto il canoro Tibbett. — La miseria, cara mia, è la condanna al lavoro per tutta la vita.



Lyubitzka

KINES-VARIETÀ

Arte varia al Salone Margherita

Che il primo programma riuscisse un complesso capace di costituire un grande richiamo per il pubblico, e quindi particolarmente adatto per « riavviare » il locale, non si può dire. D'altra parte le nozze con i fichi secchi è impossibile farle, ovvero si possono anche fare, ma gli invitati preferiscono quelle con i tartufi, il foie gras e magari un gocciolino di « Strega ».

(Notare la delicatezza con la quale risparmiamo ai lettori la facile battuta spiritosa che le parole fegato nozze e « Strega » suggeriscono: bile, suocera, ecc....).

La Federazione Fascista del Teatro, e per essa l'attivo fiduciario del Gruppo Arte Varia, Memo Marchetti, sotto i cui auspici e per iniziativa della quale il Salone Margherita, tipico e classico *café concert*, ha riaperto i suoi battenti, ha voluto non solamente alleviare ora la disoccupazione di molti artisti di varietà e di molti orchestrali, ma soprattutto (stando a quel che ci ha detto un gerarca da noi interpellato in proposito) rimettere in efficienza un teatro che vanta gloriose tradizioni artistiche, affinché — in un domani più o meno prossimo — vi fosse un altro locale romano, forte di un pubblico affezionato e fedele, dove spettacoli di qualsiasi genere potessero esservi rappresentati. una nuova azienda teatrale capace di offrire lavoro ad altre persone.

Stando così le cose, tutti hanno accettato una paga nominale, figurativa aspettando cioè i risultati dell'intera settimana per dividere gli eventuali utili, correndo insomma il rischio delle rappresentazioni a percentuale; e lo stesso proprietario del teatro Comm. Marino ha chiesto per l'affitto una cifra minima.

Marchetti ha fatto del suo meglio per assicurarsi dei « nomi », scritturandoli tra i migliori disponibili sulla piazza.

Questo primo programma, ha riunito Miscel, Violet Doreen, Escandel, Titi 'O Ray, Ukmar, ottimo ed impressionante uomo-caimano (scusi... ma chi le ha raccontato che i cocodrilli passeggiano sugli alberi come i fringuelli?...), Moschini, Alma Thea (càspita, che *toilettes* sfolgoranti!...), ed è riuscito più che decoroso, se pure non molto interessante, in questo momento, dato che molti elementi erano sfruttatissimi nella zona.

Sarebbe stato ottimo se anche la parte coreografica affidata al balletto ungherese Descil, di cui è prima danzatrice e capotroupe la signorina Zazà, che a noi (la ricordiamo non più tardi di un anno fa modestissima *girl* della troupe Arizona) sembra siasi gravata con eccessiva fretta di un onore e di un onere troppo forte per le sue fragili e delicate spalle, fosse stato all'altezza della situazione.

Mistero di certe acrobatiche, funamboliche, improvvise ascese!...

Altrettanto si può dire — e peli sulla lingua abbiamo dimostrato di non averne! — per le



Petrolini:
— Come me
devo truccà pe'
sti Castiglioni?

Il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Al Politeama Duca di Genova della Spezia, la Compagnia di Marcello Giorda ha rappresentato una commedia in 3 atti e 4 quadri di Giorgio Carini: « L'affare della collana ». E' questo il secondo lavoro teatrale del giovane autore, ed anche questa sua nuova fatica fu coronata dal successo. Ottima l'interpretazione.

— D. Falconi e O. Biancoli hanno fatto rappresentare dalla Compagnia della Commedia (Merlini-Tofano-Cimara) una nuova loro commedia musicale dal titolo: « L'amore dei due Re ». Questa volta la ciambella non è riuscita completamente, almeno alla prima sera, poiché il pubblico del Teatro Olimpia di Milano che gremiva ogni ordine di posti, dopo aver accolto il primo atto della bizzarria, con sei insistenti chiamate e richieste di bis, ha interrotto continuamente la recitazione e le melodie cantate dagli attori al secondo atto, e non ha permesso che a rari intervalli si potesse seguire quanto avveniva sulla scena! Com'è avvenuto questo cambiamento repentino? Mistero. Anomalia di pubblico. Il lavoro non eccessivamente peregrino ha però vivacità ed eleganza, grazia di musiche, e festosità di costumi. Fu poi recitato e cantato, specialmente al primo atto, quando non si era ancora scatenata la bufera, alla perfezione, e la Merlini, il Cimara ed il Tofano, con tutti i loro compagni si prodigarono per far risaltare le situazioni più divertenti. Ma la cronaca purtroppo, come diciamo, è stata matrigna ai giovani autori... Che il pubblico cominci a stancarsi anche delle commedie musicali?

— Tristan Bernard è ritornato al teatro, ed in collaborazione con M. Maurey, ha scritto una commedia in quattro atti: « Un amico d'Argentina » che la Compagnia Fontana-De Sanctis ha rappresentata con successo al Teatro Filodrammatici di Milano. Il lavoro svolge i suoi quattro atti con una grazia comica maliziosa che diverte e fa accettare anche le situazioni le più strampalate. Alfredo De Sanctis vi ottenne un successo personale nella sua duplice qualità di attore e direttore. Anna Fontana fu spontanea e piacevole, la Riva, il Martelli, ed il Ruffini completarono il quadro. Il pubblico applaudì ripetutamente ad ogni atto.

— Alessandro De Stefani oltre ad essere un geniale traduttore è anche un brillante scrittore ed i suoi lavori sono sempre piacevoli. Anche nella sua ultima commedia: « I capricci di



— Va bene così?

Susanna » non ha voluto smentirsi. Il lavoro scorre agile e divertente per i suoi tre atti, e sebbene abbia, l'intreccio, una vaga struttura che richiama: « La regina di Biarritz » di Mennequin e Coelus, pure si ascolta con piacere. Ed il pubblico del teatro Valle di Roma, ha voluto dimostrare il suo godimento con ripetuti ed unanimi applausi. L'interpretazione della Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori fu ottima.

NOTIZIE A FASCIO. — Il Presidente della Corporazione del Teatro on. Gino Pierantoni, accompagnato da Gino Rocca, si è recato dal podestà di Milano, duca Visconti di Mondrone, e gli ha esposto il progetto per l'Istituto del Teatro drammatico che la Corporazione vuol realizzare al più presto iniziando la sua attività con le due compagnie drammatiche che dovrebbero agire a Roma ed a Milano, salvo gli ulteriori sviluppi anche in altre città. Il podestà ha dato il suo consenso di massima al progetto stesso, esternando il suo com-

piacimento per l'iniziativa che concorda con un sentito desiderio della città di Milano.

— La Compagnia che doveva costituirsi in questi giorni sotto la direzione di Alessandro De Stefani non si formerà più, almeno per il momento.

— Ettore Petrolini ha arricchito il suo repertorio di due produzioni interessanti di due nostri geniali autori, che per il simpatico attore furono due personali successi: « Il mistero delle cinque vie » di Gian Capo, che nella riduzione romanesca ha preso il titolo di « Zeffirino », e « I fratelli Castiglioni » di Colantoni, con i quali il Petrolini inaugurò la sua stagione al Teatro Umberto di Roma, dopo aver data per la prima volta nella sua breve fermata a Terni.

— « Il colore dell'anima » è il titolo di una nuova commedia di Rino Alessi che sarà inscenata dalla compagnia Anna Fontana diretta da Alfredo De Sanctis. GIAN D'UIA.

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

due ballerine Midia Narkoff (attento, proto! Non è: Nadia Cerloff!) e *partenaire*, le quali è probabilissimo che nel loro paese abbiano imparato l'arte, ma certo si è che; strada facendo, forse in omaggio al proverbio italiano, l'hanno un po' troppo messa da parte!...

Poi a tutte queste brave figliuole, volenterose danzatrici tedesche, austriache, slave, ungheresi e spesso anche italiane, vogliamo esporre una nostra opinione che magari sembrerà bislacca, cervelotica o paradossale, ma tant'è, una volta tanto la vogliamo dire.

Noi siamo convinti che per fare la ballerina non è proprio indispensabile avere le sopracciglia, le ascelle, ecc... depilate, andare al *tabarin* la sera, fumare solo sigarette *bout doré* in pacchetti da venticinque (c'è sempre chi offre!), possedere un anzianotto generoso amico banchiere e due minuscole scarpette rosa per le pantomime classiche; siamo arciconvinti che non è nemmeno indispensabile (ah! cuore magnanimo!) saper ballare; ma, santo cielo!, avere almeno un paio di belle gambe, questo sì che è necessario!...

Forse la nostra non è una gran bella scoperta, ne conveniamo, ma ci sembra che nemmeno l'esibizione di estremità rachitiche o adipose che storicamente sopportiamo da un po' di tempo a questa parte, è una bella... scoperta!...

È dunque proprio vero che l'esclusività delle *girls* dai corpi perfetti e dalle gambe diritte se la sono riservata i fratelli Schwarz?...

Successo artistico, in generale, c'è stato; successo di cassetta un po' meno. Siamo in periodo di esperimento, di tentativi!...

Corrisponderà il pubblico?... Ci auguriamo di sì, poiché l'iniziativa è bella e coraggiosa merita quindi il massimo appoggio.

Mino Capciati

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA

Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-20

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelletti)

SIMONE HELIARD INTERPRETE DEI FILM « COTE D'AZUR » E « COIFFEUR POUR DAMES » (PROD. PARAMOUNT-JOINVILLE).